Maurizio Buora

SUL COMMERCIO DEI LATERIZI TRA AQUILEIA E LA DALMAZIA

0. Da qualche tempo a questa parte si assiste alla fioritura di un rinnovato interesse, a più livelli, verso i marchi laterizi e i problemi che suscita il loro studio. Il merito va riconosciuto al grande incremento degli studi in questo campo avvenuto in ambito urbano, col Bloch prima e con i recenti lavori, ancora in corso di pubblicazione, della scuola finlandese dello Shuolathi, tra i quali meritano di essere ricordate soprattutto le analisi della Steinby e dello Helen, estese anche alla produzione e ai rinvenimenti ostiensi ([1]).

0.1. In ambito padano, a partire dai tardi anni 60, sono apparsi alcuni *corpora* relativi a determinate zone ([2]). In seguito maggiore

([1]) Dopo il fondamentale lavoro di H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana*, Roma 1947, ricordo, tra gli altri importanti lavori, M. STEINBY, *I bolli laterizi degli antiquari del Foro e del Palatino*, in «M.A.L.» CCCLXXI, 1974; T. HELEN, *Organization of Roman Brick Production in the First and Second Centuries A.D., An Interpretation of Roman Brick Stamps*, in «Annales Academiae Scientiarum Fennicae», Diss. hum. litt., 5, Helsinki 1975; P. SETÄLÄ, *Private Domini in Roman Brick Stamps of the Empire*, in «Acta Instituti Romani Finlandiae», IX, 2, Helsinki 1977; M. STEINBY, *La cronologia delle figlinae doliari romane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III sec.*, in «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», LXXXIV, 1974/75 (ed. 1977), pp. 7-132; M. STEINBY - T. HELEN, *Lateres signati ostienses*, in «Acta Inst. Rom. Finl.», VII, 1-2, Roma 1977-78; M. STEINBY, *Ziegelstempel von Rom und Umgebung*, in *R.E.*, Suppl. XV, 1978, coll. 1489-1531.

([2]) E. BUCHI, *Tegole e anfore con bolli di Verona e del suo territorio*, in «Arch. Veneto», s. V, LXXXI, 1967, pp. 3-32; B. MERLO, *Mattoni e tegole bollate del Polesine*, in «Padusa», V, 2, 1969, pp. 25-27; F. BERGONZONI, *Per un catalogo dei laterizi bolognesi: l'età romana*, in «Inarcos», 314, febb. 1972; G. BERMOND MONTANARI, *I bolli laterizi di Ravenna e di Classe*, in «Studi romagnoli», XXIV, 1975, pp. 33-58; E. BUCHI, *La produzione laterizia dell'agro veronese e del territorio meridionale in età romana*, in «Atti dell'accademia roveretana degli Agiati», *Congresso sulla romanità nel Trentino e nelle zone limitrofe*, s. VI, vol. 19, 1979, pp. 135-170; ID., *Nuove testimonianze sugli Anauni*, in «Studi trentini di scienze storiche», LIX, 1980, pp. 85-97.

attenzione a queste testimonianze è stata attribuita in numerosi studi di carattere topografico e nelle relazioni di scavo, mentre per merito di alcuni contributi si è arricchita la problematica relativa alla produzione e al commercio dei laterizi (3).

0.2. Per il Friuli, fino allo scorso anno, era disponibile oltre alle relazioni di scavo e alle notizie sulle accessioni dei Musei (4) solo il fondamentale lavoro del Gregorutti (5), ultimo serio tentativo di aggiornamento degli elenchi del *C.I.L.*, determinato dalla fede tutta positivistica di poter dominare una così complessa materia su vasta scala – e sotto questo aspetto l'opera rimane importante per tutto l'ambito altoadriatico – e dalla illusione, anch'essa positivistica, di spiegare l'ignoto, ovvero di chiarire, a volte con troppa facilità, certe enigmatiche sigle dei marchi, solo pochi anni prima dello sconsolato *Ignorabimus* col quale Dubois Raymond affossava la totale e ottimistica fiducia nella scienza. Ultimamente a grandi passi si tenta di colmare il vuoto. Sono apparsi alcuni *corpora* locali (6), si è elaborato, sulla base delle ipotesi avanzate dai finlandesi, un modello di

(3) Ricordo, per es., l'esemplare sintesi dei dati disponibili a opera di E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo,* Firenze 1982. La problematica si è arricchita da ultimo per merito di tre studi, rispettivamente di F. REBECCHI, *Bollo di tegola MAT. Problemi della produzione laterizia nella Cisalpina del I sec. a.C.,* in AA.VV., *Miscellanea di studi archeologici e di antichità,* Modena 1983, pp. 49-87; ID., *Appendice a una ricerca sui problemi della produzione laterizia, Ibid.,* pp. 89-94; E. ZERBINATI, *Tre bolli laterizi dal territorio di Rovigo,* in «AqN», LIV, 1983, coll. 113-148.

(4) In questo gruppo sono da ricordare il catalogo di D. BERTOLINI apparso in «Not. sc.», 1878, pp. 48-58 e continuato negli anni 1880, pp. 424-426; 1882, p. 428; 1883, p. 197 per un complesso di 52 marchi, per lo più conservati a Portogruaro e Concordia; A. ZORZI, *Notizie guida e bibliografia dei R.R. Museo archeologico e biblioteca già capitolare ed antico archivio comunale di Cividale del Friuli,* Cividale 1899; G. DI CAPORIACCO, *Udine e il suo territorio dalla preistoria alla latinità,* Udine 1977.

(5) C. GREGORUTTI, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia,* in «Arch. Triest.», XIV, 1888, pp. 343-399.

(6) P. CEOLIN, *Fornaci e fornaciai operanti nel territorio savnitese in età romana,* S. Vito al Tagliamento 1976; G. LETTICH, *Appunti per una storia del territorium originario di Tergeste,* in «Arch. Triest.», XXXIX, 1979, pp. 9-111, part. pp. 94-106; M. BUORA, *Bolli laterizi del museo di Cividale,* in «Quaderni cividalesi», 11, 1983, pp. 35-58; ID., *Produzione e commercio dei laterizi dell'agro di Iulia Concordia,* in «Il Noncello», 57, 1983, pp. 135-234.

interpretazione dei marchi locali aquileiesi (7) ed è stato progetato e impostato il lavoro di una équipe che si dedicherà all'analisi su vasta scala dei dati oggi disponibili (8).

0.3. Per quanto riguarda la costa dalmata rimangono molto utili i dettagliati elenchi dei marchi presenti nella raccolta del museo di Spalato, redatti dal Bulić e pubblicati con i caratteri tipografici che riproducono quelli originali, secondo il criterio del *C.I.L.* (9). Qualcosa di simile è stato fatto per la costa istriana, in particolare per il museo di Pirano (10). Molto originale e importante è stato poi l'approccio alla materia da parte dello Slapsak, il quale ha affrontato lo studio della diffusione del solo marchio *Q. Clodi Ambrosi* (11), anche se con una determinazione cronologica che oggi appare troppo generica. Credo che questa metodologia di analisi sia molto corretta e molto valida e soprattutto sia in grado di dare buoni frutti anche nello studio dei marchi locali, le cui aree di diffusione possono rivelare con una certa approssimazione aree di produzione e fornaci (12).

Con la presente nota si intendono più articolare le linee di una ricerca che esprimere i risultati di essa. In sintonia con l'argomento di questa settimana di studi ci si chiede se esistessero dei particolari legami commerciali tra Aquileia e la Dalmazia, rivelati dalla eloquente diffusione dei marchi laterizi. Va da sé che un eventuale smercio di laterizi – o comunque un loro indubbio trasporto – rientrerebbe nel

(7) M. J. STRAZZULLA RUSCONI - C. ZACCARIA, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti rustici di età romana nel territorio aquileiese*, in AA.VV., *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, «Atti civ. mus. Trieste», Quaderno XIII, 2, Trieste 1984, pp. 135-155.

(8) L'indagine, condotta dall'Istituto di storia antica dell'università di Trieste, è relativa al processo di romanizzazione della *Venetia* orientale e si occuperà in larga misura dei marchi laterizi della regione.

(9) Gli elenchi compaiono su «BASD» a partire dal vol. VI fino al XXXIV.

(10) E. BOLTIN - TOME, *Žigi na rimskih opekah iz depoja pomorskega muzeja «Sergej Mašera» v Piranu (Roman Tile-Stamps from the Collection in the Marine Museum «Sergej Mašera» in Piran)*, in «Arheol. Vestnik», XXV, 1974, pp. 225-232.

(11) B. SLAPŠAK, *Tegula Q. Clodi Ambrosi,* in «Situla», 14/15, 1974 pp. 173-181.

(12) È quanto ho cercato di dimostrare per i marchi locali del territorio di Cividale e dell'agro di Iulia Concordia.

più vasto ambito dei traffici lungo la rotta della costa orientale dell'Adriatico. Per questo mi si consentirà, prima, di tracciare il necessario quadro di riferimento.

1. a) *Anfore.* Nello studio dei traffici commerciali marittimi e terrestri il primo posto spetta a questi contenitori. Dopo le opinioni espresse dal Degrassi, gli studi dello Zevi, del Baldacci, del Buchi, del Panciera e di altri ([13]) hanno permesso di delineare meglio la distribuzione di singole forme e singoli marchi, in particolare per le anfore c.d. «istriane» e quelle brindisine. Sulla significativa ampiezza di traffici, ad un tempo costieri e stradali, all'interno della pianura padana, ritorneremo più avanti. Di proposito tralascio le anfore campane (Dressel 1 A, B e C e Dressel 2-4), quelle spagnole e quelle africane, la cui presenza nei porti adriatici non è che un aspetto della più vasta circolazione mediterranea.

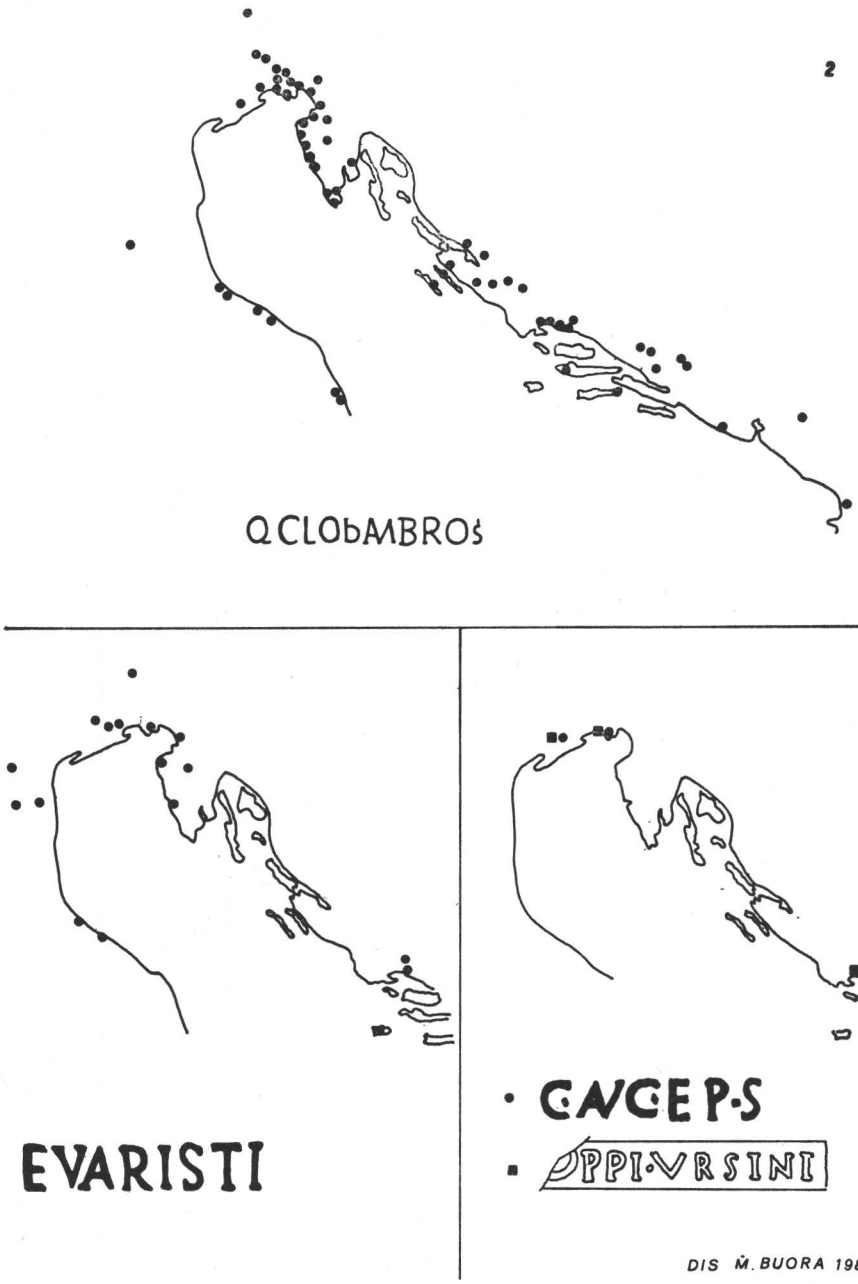
b) *Vasi potori a pareti sottili.* La carta di distribuzione dei bicchieri a pareti sottili elaborata dalla Ricci ([14]) evidenzia un'area di diffusione dei prodotti «aquileiesi» che arriva da un lato fino alla zona di Spalato e dall'altro a quella del Gargano, già alla metà del I sec. a.C., mentre l'area di distribuzione dei prodotti norditalici appare in quell'epoca diversa e più specificamente orientata verso i mercati transalpini del *limes*. Un secolo più tardi, scoraggiata o impedita la distribuzione a nord delle Alpi le due aree si toccano, presumibilmente con reciproco interscambio.

([13]) Mentre si attende la pubblicazione dei risultati dello studio delle anfore del museo di Aquileia, compiuto da una équipe, rimane fondamentale la bibliografia riportata da S. PANCIERA, *Porti e commerci nell'alto Adriatico,* in «AAAd», II, 1972, pp. 110-111, cui sono da aggiungere B. FORLATI TAMARO, *Tegole e anfore dell'età romana nel Veronese*, in «Vita veronese», XX, 11-12, 1967, pp. 453-454; E. ZERBINATI, *Anfore romane nel Polesine*, in «Padusa», VI, 3, 1970, pp. 16-20 (117-136); S. LUSUARDI-SIENA, *Anfore romane della zona di S. Ambrogio,* in «Notizie del chiostro di Monastero maggiore», 1971-1974, VII-X, pp. 63-97; E. BUCHI, *Banchi di anfore romane a Verona. Note sui commerci cisalpini,* in *«Il territorio veronese in età romana»*, Atti del Convegno, Verona 1971, pp. 531-637; ID., *Firmalampen e anfore «istriane» del museo romano di Brescia*, in *Atti convegno di Brescia,* 1973, II, pp. 217-257.

([14]) A. RICCI, *I vasi potori a pareti sottili*, in *Società romana e produzione schiavistica*, a cura di A. Giardina e A. Schiavone, II, *Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari 1981, pp. 213-138.

1

DIS. M. BUORA 1983


2
Q CLObAMBROS
EVARISTI
· CANCEPS
· OPPI·VRSINI
DIS M. BUORA 1983

c) *Vasi a bordo alto («Sariustassen»).* La facile riconoscibilità di questi materiali ha fatto fiorire una serie di studi che a loro volta hanno stimolato la pubblicazione di materiale di scavo o di collezione ([15]). La cronologia trova due buoni punti d'appoggio in uno scavo stratigrafico a Bolsena e nel materiale del Magdalensberg, per cui la produzione si può seguire tra l'età di Augusto e quella di Claudio. Questi vasi, che si crede provengano in larga misura se non esclusivamente dalla pianura padana, hanno un'area di distribuzione che in linea di massima coincide con l'insieme delle due aree di diffusione dei vasi potori a pareti sottili aquileiesi e norditalici. Questo ci induce o a sospettare un'eventuale fabbricazione aquileiese di alcuni prodotti (idea che non mi sentirei di scartare *a priori*, anche se finora non sostenuta da adeguata documentazione) o a ritenere che l'intima connessione e fusione tra queste due vaste aree commerciali si sia stabilita entro l'età giulio-claudia, visto che nella stessa Aquileia si sono trovati prodotti firmati da *tutti* i fabbricanti noti ([16]).

d) *Lucerne.* L'argomento, trattato in innumerevoli studi – spesso però impostati con prospettive diverse o visuali limitative, come talora per es. nei cataloghi dei singoli musei – è lungi ancora da una completa chiarificazione. La grande quantità dei prodotti e la loro mutevolezza nel tempo è arricchita dalla duplice presenza dei prodotti locali e di quelli di importazione, dipendenti ovviamente dall'agibilità delle strade. Così alcune grandi aree tendono ad avere caratteri propri, pur essendo successivamente invase da prodotti stereotipati. Ad esempio, secondo il modello interpretativo proposto dalla Santoro Bianchi, nel Lodigiano a una produzione locale attestata dalla metà del I sec. a.C. farebbe seguito dall'età augustea a quella flavia un interscambio coi

([15]) Ho tentato di raccogliere la bibliografia in *Nuovi frammenti di vasi a bordo alto dalla zona di Azzano Decimo (PN)*, in «Mem. stor. forog.», LXI, 1981, pp. 11-22; a quell'elenco vanno aggiunti, per il solo ambito italiano, L. MAZZEO SARACINO, *Un'inedita «Sariusschale» di Cattolica,* in «Riv. d'arch.», 1979, pp. 86-90; V. NOVAK, *Un vaso del tipo Sarius proveniente dal territorio di Aquileia,* in «AqN», LI, 1980, coll. 197-204; S. PESAVENTO MATTIOLI, *Un vaso firmato Clemens nel museo di Torcello,* in «Riv. d'arch.», VII, 1983, pp. 53-57.

([16]) Interessante sotto quest'aspetto è l'aggiornamento dei dati offerti dal *Corpus vasorum arretinorum,* operato da F. SCOTTI MASELLI, *Spunti per una ricerca sulla diffusione delle terre sigillate norditaliche nell'alto Adriatico,* in «AqN», LI, 1980, coll. 169-196.

prodotti transalpini e successivamente l'invasione delle «Firmalampen» fino almeno ai primi decenni del II sec. se non oltre; il ciclo sarebbe concluso, a partire dal III sec., da una produzione locale determinata dal venir meno della circolazione delle merci, produzione che anticiperebbe l'autarchia economica e produttiva altomedioevale ([17]).

Un quadro sostanzialmente simile, anche se denuncia un ritardo iniziale di almeno mezzo secolo, viene dall'analisi del materiale trentino ([18]).

Per la zona che ci interessa i dati oggi disponibili mostrano una limitata circolazione entro la *X regio* ed estesa ai porti del Piceno di lucerne locali (ad alette laterali cuoriformi) dalla seconda metà del I sec. a.C. ([19]). Nel corso del I sec. d.C. le lucerne a volute, nei tipi Loeschcke I A, B e C mostrano una diffusione amplissima che alcuni estendono a tutto il bacino del Mediterraneo ([20]), mentre altri, specialmente per il tipo C, vogliono limitarlo all'area padana, ad alcuni territori transalpini (particolarmente la Pannonia e la zona lungo il corso del Danubio superiore) e alla costa dalmata ([21]). Una situazione non molto diversa si nota per le «Firmalampen», per cui i problemi di cronologia non sono del tutto chiariti, stante la posizione del Buchi, forse un po' troppo fiduciosa circa la possibilità di ancoraggio «alto» offerta dalle monete deposte nelle tombe. Nel complesso i prodotti di oltre una quarantina di marchi, tra quelli presenti in Aquileia, mostrano una diffusione estesa alla pianura padana e alle coste adriatiche ([22]).

([17]) N. CUOMO DI CAPRIO - S. SANTORO BIANCHI, *Lucerne fittili e bronzee del museo civico di Lodi,* in «Quaderni di studi logigiani», I, 1983, in part. pp. 23-27.

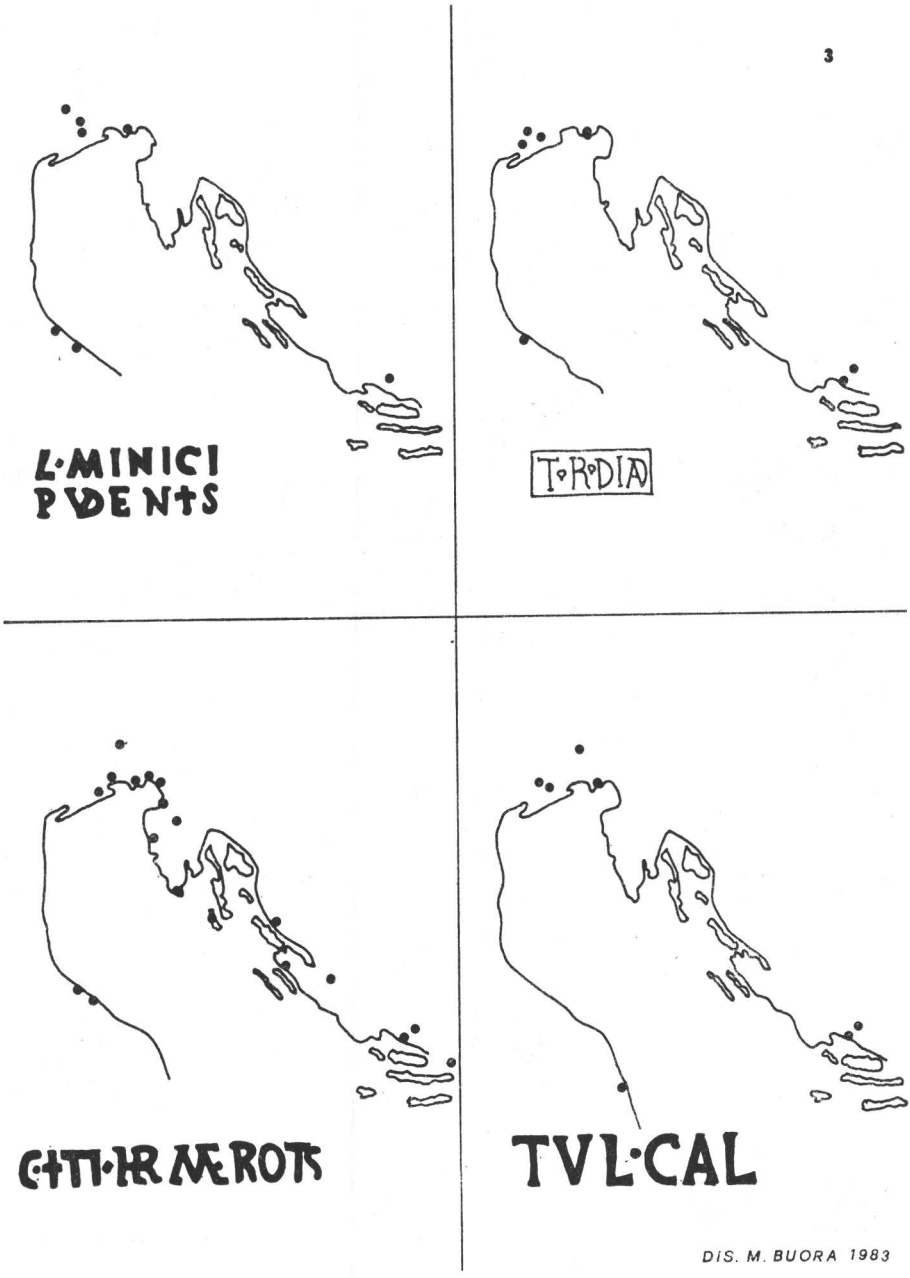
([18]) M. C. GUALANDI GENITO, *Le lucerne romane dal territorio trentino nella prima e media età imperiale,* in AA.VV., *Beni culturali nel Trentino,* 4, *Contributi all'archeologia,* 1983, pp. 111-123.

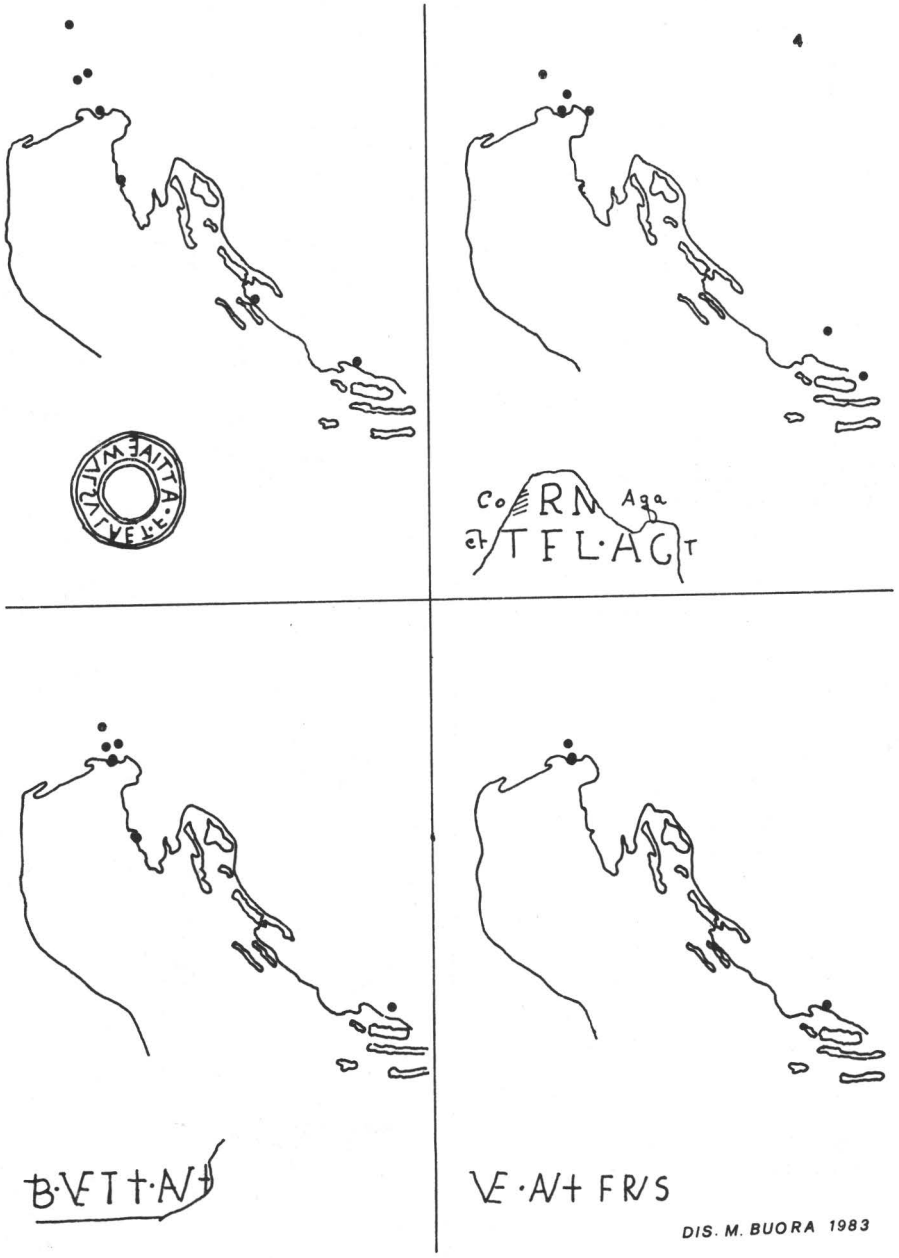
([19]) E. BALESTRAZZI DI FILIPPO, in AA.VV., *La lucerna aquileiese in terracotta,* Aquileia 1979, part. pp. 16-17.

([20]) BALESTRAZZI, *op. cit.*, p. 19.

([21]) GUALANDI GENITO, *art. cit.*, pp. 116-122.

([22]) Per la problematica rimando a E. BUCHI, *Lucerne del museo di Aquileia,* I, *Lucerne romane con marchio di fabbrica,* Aquileia 1975; una posizione divergente, riguardo alla cronologia, è espressa da C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia romana,* in *Merci, mercati e scambi*, cit., pp. 139-177.


3
L·MINICI
P VDE NTS
T·R·DIA
C·TTI·HR ME ROTS
TVL·CAL
DIS. M. BUORA 1983


Co RN Aqa
et TFL·AG T
DIS. M. BUORA 1983

Tralascio di proposito altri settori o perché ampiamente indagati (ad es. l'argomento dei sarcofagi e il più vasto quadro della scultura, oggetto di sempre nuove attenzioni, come mostra anche in questo volume l'ampio contributo di M. Verzar Bass) o perché in corso di definizione (ad. es. lo studio della coroplastica) o perché troppo spesso basati più sulla *communis opinio* che su dati certi e incontrovertibili, come sembra accadere nel campo dei vetri, delle ambre e delle gemme, tanto per citare alcuni famosi esempi.

Alla fine del nostro lungo *excursus*, dedicato in particolare all'analisi della diffusione di alcuni prodotti ceramici, trasportati o per il loro valore intrinseco o come contenitori, risultano, credo alcuni punti fermi. Una reciproca integrazione degli scali costieri è riscontrabile dalla metà del I sec. a.C. a tutta l'età giulio-claudia, con proseguimento fino al II sec. per alcuni generi, come le lucerne marcate. Nell'epoca in cui i traffici si possono più agevolmente seguire sulla base di una documentazione archeologica facilmente e sicuramente databile, spesso la pianura padana e le coste adriatiche costituiscono un'unica area omogenea, con la presenza diffusa delle medesime merci e spesso dei medesimi marchi. È questo il periodo in cui si nota il massimo sviluppo della portualità, in coincidenza anche con la positiva congiuntura economica ([23]). A partire dal II secolo in molti casi, rivelati dalle anfore e dalla ceramica, le coste adriatiche si limitano a divenire un settore del più vasto commercio mediterraneo. Bisogna infine aggiungere che il sistema pianura padana-coste adriatiche forma un comodo mercato per prodotti fabbricati in località diverse, che evidentemente erano in grado di sfruttare la collaudata rete distributiva formata dalle grandi strade e dalle rotte adriatiche.

2. Per quanto riguarda i laterizi credo che lo studio sistematico e dettagliato delle aree di distribuzione dei marchi possa far risolvere l'annosa questione circa la possibilità di un commercio di questi prodotti ([24]). A questo proposito prenderemo in esame tre casi che reputo sintomatici.

([23]) PANCIERA, *art. cit.*, p. 83.

([24]) Vari autori si sono schierati in passato pro e contro questa idea: un aggiornato punto sulla questione in LETTICH, *art. cit.*, pp. 95-96. Accettano decisamente l'ipotesi di un traffico marittimo J. J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, pp. 500-502 e STRAZZULLA RUSCONI, *art. cit.*, p. 154. Lo stesso WILKES, *Importa-*

A. Si prenda in esame, per esempio, l'area di distribuzione del marchio *Pansiana*, ovvero del complesso dei marchi riferibili alla medesima *figlina*. Nonostante le proposte di localizzazione della fornace avanzate dal Gregorutti e da altri ([25]), la massima densità si riscontra senza dubbio nell'area romagnola. In Friuli, per quanto ne so, la presenza di prodotti con questi marchi non è attestata a nord di una stretta linea a ridosso della costa o in agevole comunicazione, per mezzo delle vie fluviali, con il mare stesso ([26]). I marchi databili ci riportano dall'età di Tiberio a quella di Vespasiano, con la possibilità, non esattamente determinabile cronologicamente, di una presenza anteriore e con qualche, sporadica, comparsa ancora nel II secolo ([27]). Una distribuzione sostanzialmente simile si riscontra per il marchio *Faesonia*, nel complesso delle sue varianti, e per i marchi *Solonas/Solonates*.

Per il primo l'abbondanza di laterizi bollati in prossimità di una fornace a Villa dell'Argine ad Agosta di Comacchio ha fatto supporre

tion and Manifacture of stamped Bricks and Tiles in the Roman Province of Dalmatia, in A. Mc WHIRR, *Roman Brick and Tile*, B.A.R. International Series 68, 1979, pp. 65-72, part. p. 69, afferma che del centinaio di marchi privati attestati in Dalmazia più di un terzo erano prodotti nell'Italia nordorientale, in particolare nell'area aquileiese.

([25]) Per la questione si veda STRAZZULLA RUSCONI, *art. cit.*, pp. 139-140. Si suppone che i laterizi con i nomi degli imperatori siano prodotti delle stesse officine che già bollavano con le varianti del marchio *Pansiana*. G. UGGERI, *Un insediamento romano a carattere industriale (relazione preliminare degli scavi sull'argine di Agosta, 1971-1973)*, in «Musei Ferraresi», 3, 1973, pp. 174-186, part. p. 177 sostiene che una produzione laterizia *Pansiana* ebbe luogo sicuramente nelle fornaci di quel complesso, pur senza escludere che in altri latifondi dei *Vibii* si trovassero simili *figlinae*. Ad Agosta sarebbe stato trovato uno scarto di fabbrica col bollo di Antonino Pio (M. T. PELLICIONI, *Marchi di fabbrica dei laterizi voghentini*, in AA.VV., *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara 1984, pp. 237-253, spec. p. 246).

([26]) Il fenomeno è generale in Dalmazia, cfr. WILKES, *op. cit.*, p. 501; tento un esame particolareggiato dell'argomento nel mio *Produzione e commercio*, cit., pp. 204 e 219.

([27]) Per la cronologia si veda R. MATIJAŠIC, *Cronografia dei bolli laterizi della figulina Pansiana nelle regioni adriatiche*, in «MEFRA», XCV, 1983, pp. 961-995. Nella necropoli di Voghenza è attestato l'uso dei laterizi con bolli *Pansiana* e *Solonas* anche nel II e III sec.; di particolare interesse la presenza qui delle lettere *L* (– – –) *A* (– – –) *S* (– – –) non solo intervallate nel marchio *Solonas* (vedi la nostra Tav. 1), ma anche in quello *Pansiana*, lettere interpretabili forse «come indizio di interferenza cronologica o organizzativa tra queste officine» (F. BERTI, in AA.VV., *La necropoli romana di Voghenza*, Ferrara 1984, p. 73) oppure come marchio del proprietario dell'officina che produceva per committenti diversi, secondo quanto si suggerisce più sotto?

una fabbricazione romagnola; la medesima origine è stata più volte proposta in via di ipotesi per *Solonas* e appare del tutto verosimile anche per il marchio *Faesonia* ([28]).

B. Si osservi, poi, come la situazione sia parzialmente diversa per il marchio *Q. Clodi Ambrosi,* che mostra una capillare distribuzione in Friuli, fino a Zuglio, di contro a una presenza solo sporadica a Concordia e significative assenze nella costa veneto-romagnola (evidentemente servita *ad abundantiam* da *Pansiana* e simili prodotti romagnoli) per riapparire nella costa marchigiana, in Istria e lungo la costa dalmata. La datazione molto prudente riproposta dallo Slapšak al I-II sec. va oggi ancorata ad un preciso *terminus ad quem* dopo gli scavi condotti dalla Jurkić-Girardi a Porto Cervera, che hanno rivelato la sua presenza in età anteriore a quella flavia ([29]). In età flavia ricompare poi a Doclea, in Dalmazia ([30]). Certamente non conosciamo ancora la data della precisa comparsa del marchio né la sua durata complessiva, che solo accurati scavi stratigrafici potranno darci. Da un calcolo, del tutto approssimativo, risulta che circa la metà delle tegole con questo bollo sono state trovate o si conservano nell'area urbana aquileiese o nelle sue immediate vicinanze. Questo dato va associato al risultato dell'indagine onomastica che, come ha riferito il prof. Zaccaria in questa stessa sede, qualifica come specificamente aquileiese la *gens Clodia* ([31]). A questo punto l'origine aquileiese del marchio sembra alquanto sicura.

Una situazione simile si può verificare anche per altri marchi, come *Epidiorum C.M., Evaristi, Q. Grani Prisci* ([32]), *C. Iuli Africani*

([28]) *Produzione e commercio*, cit., p. 226; STRAZZULLA RUSCONI, *art. cit.*, p. 140, con precedente bibliografia.

([29]) V. JURKIĆ-GIRARDI, *Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo*, in «Grada i razprave», VIII, 1979, pp. 263-298, tav. II; *Produzione e commercio*, cit., pp. 22-223. Alla stessa conclusione, in base all'analisi paleografica, arriva WILKES, *Importation,* cit., p. 69

([30]) STRAZZULLA RUSCONI, *art. cit.*, p. 147; questi punti d'appoggio paiono confermare la datazione e un unico periodo dei marchi più diffusi, dimostrata sulla base dei caratteri paleografici dal Patsch e ristretta dal WILKES, *op. cit.*, p. 501, all'epoca compresa fino al tardo I sec. d.C., allorché comincerebbe la produzione locale.

([31]) Di diverso avviso STRAZZULLA RUSCONI, *art. cit.*, p. 147, n. 126.

([32]) WILKES, *Importation,* cit., p. 69, si sofferma sulla diffusione di questo marchio in Dalmazia.

Avitiana, L. Minici Pudentis, T.R. Diad, C. Titi Hermerotis e *Tul. Cal.* Nelle cartine che ho elaborato (Tavv. 2-3) si notano dei larghi vuoti che possono essere talora imputabili alla mancata registrazione di dati apparsi in singole relazioni di scavo. È una lacuna che, almeno per la costa istriana e dalmata, certamente gli studiosi jugoslavi sono maggiormente in grado di colmare. Pare di notare che nel complesso la penetrazione di questi marchi all'interno del territorio sia sporadica o del tutto localizzata, dovuta forse in qualche caso alla presenza di filiali o di officine che per qualche tempo possono aver contrassegnato i loro prodotti con questi marchi ([33]). Per la cronologia ci soccorrono solo pochi elementi. Un solido punto di riferimento è dato, per ora, dalla presenza del bollo *Epidiorum C.M.* nella villa rustica di Muzzana, che è stata datata al I sec. d.C. ([34]), ammesso che non abbia avuto fasi posteriori, mentre vi è la possibilità, almeno a giudicare da un ritrovamento subacqueo presso Palazzolo dello Stella, che il marchio *C. Titi Hermerotis* possa ugualmente appartenere al I sec. d.C., forse all'inizio ([35]). La definizione cronologica degli altri marchi non è ancora possibile, almeno in base ai ritrovamenti friulani, per quanto sia mia viva impressione che anche il marchio *L. Minici Pudentis*, noto in due varianti ben attestate nell'agro concordiese ([36]), sia racchiudibile nell'arco dello stesso periodo. La sua presenza a Nesazio, nella variante a lettere più sottili, nell'area del Campidoglio (tra l'età di Augusto e quella Flavia) ([37]) rende più verosimile tale ipotesi. Viene poi da chiedersi se la presenza di larghi vuoti non

([33]) Ho avanzato quest'ipotesi per alcuni marchi presenti nell'agro di Iulia Concordia, in *Produzione e commercio,* cit., p. 188; la stessa idea era già stata avanzata per la Dalmazia dal WILKES, *op. cit.*, p. 499.

([34]) P. LOPREATO, *Presenze archeologiche romane nell'area nord-occidentale del territorio di Aquileia*, in «AAAd», XV, 1, 1979, pp. 291-323, spec. pp. 313-314. Per un'origine aquileiese, a motivo dell'onomastica, si pronuncia STRAZZULLA RUSCONI, *art. cit.*, p. 146.

([35]) *Produzione e commercio*, cit., pp. 229-230; anche in questo caso il gentilizio ha fatto ipotizzare un'origine aquileiese, cfr. STRAZZULLA RUSCONI, *art. cit.*, p. 146. Come *Q. Clodi Ambrosi* sarebbe databile all'età giulio-claudia secondo WILKES, *Importation*, cit., p. 69.

([36]) *Produzione e commercio*, cit., pp. 226-227.

([37]) Come m'informa gentilmente il dott. Matijašic da Nesazio provengono tre laterizi col marchio *L. Minici Pudentis*; secondo la sua opinione il Campidoglio andrebbe datato dall'età di Augusto all'inizio del III sec.

possa essere, almeno in certa misura, indicativa di certe rotte preferenziali per cui la sosta a Rimini o nel Piceno non sarebbe che lo scalo intermedio di una duplice attraversata dell'Adriatico, quasi un collegamento celere e non un semplice cabotaggio nella tratta Aquileia-Spalato e viceversa.

C. Altro caso, non meno interessante e con sicuri agganci con la tematica affrontata in questa settimana di studi, riguarda un consistente gruppo di marchi (da uno spoglio dei consueti repertori finora ne sono apparsi nove e precisamente *M. Albi Rufi, Attiae Mulsulae T.F.* ([38]), *C. Auc. Epap. Sen* ([39]), *Corn. Aga et T.Fl Agt, Ti. Nuci* ([40]), *Q. Ohapul, C. Oppi Ursini* ([41]), *Tiberi Vetti Avitiana* e *Vetti Frusci Avitiana* ([42]) che appaiono testimoniati quasi esclusivamente in Friuli, e talora solo nell'agro di Aquileia, con qualche presenza estremamente ridotta nel territorio triestino (es. *Corn. Aga et T.Fl. Agt* a S. Maddalena inferiore ([43]) e nella costa istriana (*M. Albi Rufi* a Pola, *Attiae Mulsulae T.F.* a Orsera ([44]) e *Tib. Vetti Avitiana* in una villa rustica tra Rovigno e Canfanaro ([45])) nonché nella zona di Spalato e raramente più a sud. Per gli ultimi due marchi (*Attiae Mulsulae T.F.* e *Tib. Vetti Avitiana*) l'associazione con altri marchi suggerisce, in linea di massima, una datazione al I sec. d.C. È opinione del Wilkes,

([38]) Non concordo con lo scioglimento della sigla e la conseguente interpretazione di LOPREATO, *art. cit.*, p. 313.

([39]) Per uno studio delle varianti rinvio a *Produzione e commercio,* cit., pp. 220-221.

([40]) A quanto scrive C. ZACCARIA, *Pozzuolo del Friuli in età romana (bilancio e prospettive)*, in «ACMT», XII, 1981, pp. 101-114, part. pp. 109-110, va aggiunto quanto ho indicato per lo studio delle varianti in *Bolli su tegola del museo di Cividale,* cit., pp. 57-58.

([41]) Per la diffusione cfr. *Produzione e commercio,* cit., p. 228.

([42]) Della figulina si occupa, da ultimo, STRAZZULLA RUSCONI, *art. cit.*, pp. 142-143.

([43]) Ai dati del Gregorutti e del *C.I.L.* va aggiunto LETTICH, *art. cit.*, p. 97, n. 9.

([44]) M. MIRABELLA ROBERTI, *Una sede paleocristiana a Orsera*, in «AIV», CIII, 1944, pp. 509-541 = «AMSI», XXVII-XXVIII, 1979, pp. 33-61, part. p. 38.

([45]) M. MIRABELLA ROBERTI, *Notiziario archeologico (1937-1938-1939)*, in «AMSI», L, 1938, pp. 233-264, part. p. 238.

espressa nel suo ultimo intervento, che questo traffico tra Aquileia, o comunque l'agro aquileiese, e la Dalmazia vada declinando verso la fine del I sec. ([46]).

3. Una volta che sia stato possibile completare il censimento di questi marchi e disporli in una serie cronologica – e questo è quanto si potrà fare con l'équipe internazionale approntata a cura dell'Istituto di storia antica dell'Università di Trieste, che ha in animo di giovarsi anche dei vantaggi della schedatura elettronica – si potranno porre altri problemi che esulino dallo studio specifico del materiale altrove riservato ai tegologisti (e mi si perdoni se rubo dall'inglese questo brutto termine!) e investono il più ampio campo della ricerca storica.

A titolo esemplificativo elencherò alcune questioni che paiono risolvibili a lungo termine. Una volta assodato che la distribuzione di determinati marchi si colloca in ben precise rotte, dobbiamo ancora credere che vi fosse uno specifico commercio di laterizi (come sembrerebbe dimostrare la ricerca subacquea) ([47]) o che questi fungessero semplicemente da merce secondaria o servissero solo come copertura di ambienti abitabili o base di focolari per le navi di determinati armatori o infine addirittura fossero usati solo come zavorra? Potrebbe essere questo il caso di una serie di marchi che non sono stati presi in considerazione e sono di origine urbana e pompeiana ([48]). Nel caso B dobbiamo credere che esistesse una direttrice o una rotta limitata quasi esclusivamente al percorso Spalato-Aquileia e viceversa? Poteva esserci già in epoca antica un commercio di laterizi entro questi due terminali, commercio che, d'altro canto è ben attestato dal Medioevo all'Ottocento lungo lo stesso percorso anche

([46]) WILKES, *Importation*, cit., pp. 70 e 72.

([47]) Numerosi relitti con carichi di laterizi, specialmente tegole, sono noti nel Mediterraneo occidentale e anche presso Cipro, databili all'età repubblicana e imperiale. Un elenco in P. A. GIANFROTTA - P. POMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti,* Milano 1981, pp. 222-224.

([48]) I marchi da Roma sono ricordati in M. STEINBY, *La diffusione dell'opus doliare urbano*, in *Merci, mercati e scambi*, cit., pp. 237-245, part. p. 241; un marchio pompeiano è *C.I.L.*, VIII, 22637, 30.

per i prodotti di una fornace pordenonese ([49])? Può avere qualche rapporto con il caso B la notizia, viva nella memoria dei Pordenonesi, che nel Settecento i pellegrini diretti a Roma s'imbarcavano lungo il Noncello e sbarcavano a Rimini, donde poi proseguivano per terra? Esisterebbe qui il ricordo dell'antica rotta? Oppure, se alcuni di questi laterizi erano solo usati come zavorra, perché non se ne sono trovati negli scali intermedi? Se invece li consideriamo come merce di accompagno, quale carico pensiamo potesse essere considerato principale? Forse la pietra di Brazza, usata ugualmente a scopi edilizi?

E ancora, se coglie nel segno l'ipotesi di un commercio, a quali clienti erano destinati questi laterizi? A coloro che vivevano e producevano nelle ville rustiche o agli abitanti delle città? Oppure ai due gruppi, senza specifiche distinzioni? Solo una rilettura delle relazioni di scavo potrà dare indicazioni precise, come quelle che vengono, p. es., dal rinvenimento di marchi *C. Titi Hermerotis* nel tempio di *Juppiter* a *Vegium* e di *Q. Grani Prisci* in una lussuosa villa di Stolac ([50]). È possibile che la loro presenza ben localizzata dipenda solo da una serie di questioni organizzative legate all'attività dei *negotiatores* o si inserva forse in un quadro di legami più vasti, anche commerciali, ma *in primis* clientelari o politici? Può essere in rapporto con questo eventuale traffico la presenza di attestazioni uniche di gentilizi, come per es. quello degli Apponii, ricordato pochi giorni fa in questa sede dal prof. Zaccaria, gentilizio menzionato solo ad Aquileia, Spalato e Salona? O con gli indubbi legami, per citare un altro caso che è stato ricordato, tra *Q. Etuvius Capreolus* e i suoi liberti nell'Illiria? O semplicemente dobbiamo pensare alla presenza di filiali di un'unica ditta, dislocate anche in centri così lontani? O alla preparazione, su licenza, di partite di laterizi con marchi diversi da parte di figuline locali?

([49]) Ricorda WILKES, *Dalmatia*, p. 502, che nel Medio Evo i laterizi italiani erano importati tramite Metkovic, che succede nella funzione a Narona, e tramite Split, per cui, come scrive il Patsch, citato dallo stesso autore, i prodotti della Società Veneta di Pordenone erano comuni nei «poljes» di Duvno e Livno; ID., *Importation*, cit., p. 70.

([50]) WILKES, *Importation*, cit., p. 69.

Come si vede l'argomento si rivela vasto e suscettibile di interessanti approfondimenti; mi sono limitato, per il momento, a suggerire alcune prospettive di ricerca che potranno, sperabilmente in un prossimo futuro, essere ulteriormente ampliate.

Dopo avere, in questa breve nota, preso in esame alcuni campi specifici in cui le coste adriatiche, molto spesso insieme con la pianura padana, costituiscono un'unica e omogenea area commerciale, prima di far parte del più vasto e indifferenziato mercato mediterraneo, dobbiamo riconoscere che all'interno di quest'area commerciale si notano delle specifiche aree di influenza per es. ravennate (caso A) o aquileiese (caso B) o corsie preferenziali (caso C)

> onde si muovon a diversi porti
> per lo gran mar

anche merci di apparentemente scarso valore intrinseco come i laterizi. Quando sarà meglio precisata la cronologia, per ora in larga misura irrisolta, si potrà vedere se e in che misura questa variegata serie di rapporti economici e commerciali possa prefigurare quella spaccatura dell'Adriatico che appare fenomeno nettamente avvertibile dalla metà del II secolo a tutta l'epoca tardo antica.